

La relazione al Cc e alla Ccc che oggi scelgono il segretario. «Raccogliamo la lezione di Natta: ci ha voluto incitare all'innovazione politica»

Occhetto al partito «Costruiamo insieme il nuovo corso»

Quella che i comunisti stanno vivendo è una «prova difficile», una fase di «trasformazione», di «ricostruzione», di «mutazione tumultuosa»: sono i termini che Occhetto ha usato riferendosi a ciò che di «profondo e non contingente» si è riflesso nel risultato elettorale. Una fase che esige la definizione dei caratteri di un nuovo corso nella vita del Pci e che si può valere innanzi tutto della «lezione» di Natta.

GIANCARLO BOSETTI

ROMA. Quella di Natta è una «elezione morale» che «noi dobbiamo sapere intendere bene e raccogliere pienamente respingendo i tentativi di «immeschinare e persino di inibire il suo gesto». «Se un nuovo gruppo dirigente si va formando - ha detto Occhetto - questo lo dobbiamo innanzi tutto all'iniziativa di Natta e alla sua fatica. Con il suo gesto egli ci ha voluto «incitare», come ha detto, «ad andare avanti», ha voluto dare «impulso al rinnovamento e alla innovazione politica», compiendo un atto e fornendo una indicazione politica ben chiara». La discussione che ha seguito, questa tornata elettorale deve essere meditata. La preoccupazione profonda per i risultati, che «di tutti noi»

è se tutto il partito vuole discutere, al di là di vecchie formule ed etichette, di questi problemi. Le stesse possibili differenziazioni saranno in effetti autentiche e creative se si sarà scelto di misurarsi su questi problemi veri. Ma qui è anzitutto «necessario un forte senso di responsabilità, una nuova tensione unitaria». Per il compito che ci attende «non è certo sufficiente, lo voglio dire con franchezza, l'elezione di un nuovo segretario», esso richiede il concorso delle idee, della ricerca critica di tutto il partito e dell'insieme delle forze presenti nella società che individuano nel Pci un punto di riferimento.

I comunisti non pensano a «terre promesse», all'invenzione di un altro mondo, ma «a trasformare, a far nuova, questa società». Il problema è quello dell'intercambio che si è venuto realizzando in questi anni tra governo e poteri finanziari, che indebolisce la democrazia italiana e pesa sullo Stato. «È il discorso dell'alternativa che cos'altro? se non la ricerca della possibile, concreta soluzione di questo problema?». Alternativa e opposizione programmatica, è in questo

contesto che va posta la questione politica decisiva che viene chiamata «la conquista del centro». La sinistra - dice Occhetto - o affronta tale questione con una forte alternativa politica e programmatica o altrimenti è inevitabilmente spinta a indebolirsi verso il centro o alla sinistra o su entrambi i lati, è indotta a mutare in modo trasformistico idee e valori di impronta conservatrice e, insomma, si condanna in ogni caso alla subaltermità. «Il nostro discorso sull'alternativa significa, dunque per noi, deve significare una diversa ipotesi di governo dello sviluppo, un nuovo rapporto tra pubblico e privato, tra Stato e mercato». Indicando il percorso che porterà il partito alla Convenzione programmatica e al Congresso, Occhetto ha affrontato la situazione politica italiana affermando che rispetto al momento della costituzione del governo De Mita, oggi si rende necessaria una più chiara e incisiva definizione della nostra opposizione nei suoi confronti, anche alla luce delle scelte e delle iniziative di questi mesi: un modo di fare politica e di governare

che si regge sulla permanente concorrenzialità interna alla maggioranza, su una politica elettorale, di corto respiro a scapito di qualsiasi visione progettuale dello sviluppo della società. Scuola, fisco, pubblica amministrazione sono grandi questioni storiche del nostro paese e della nostra democrazia che nessun governo ha fin qui affrontato, così come non ha affrontato la modernizzazione dei servizi pubblici. Mentre l'indebitamento dello Stato si presenta come eccessivo e pericoloso, cresce il divario tra Nord e Mezzogiorno, e la protesta di Bagnoli segnala l'emergere di una nuova questione operaia. «Ed è grottesco - ha aggiunto Occhetto - spacciare l'arrivo degli F16 in Calabria, come pure si è fatto, per un affare economico». Questo della base aerea rifiutata da Spagna e Portogallo è invece un problema di dignità nazionale. Nella parte conclusiva della relazione Occhetto è tornato sul tema del rinnovamento del partito, della sua ricostruzione attraverso una discussione che metta il Pci in condizione di dare risposta ai «temi di ricerca che sono del resto nella



Lama: non prevedo contrasti sul segretario Forse dopo...

Gian Carlo Pajetta infila il portone di Botteghe Oscure ed ai cronisti che lo circondano dice: «Se parlerò, lo farò al Comitato centrale. E Nilde Iotti: «Si apre adesso il Comitato centrale, tutto quello che c'è da dire lo dirà il Cc». I dirigenti comunisti sono stati parchi di commenti, ieri, prima dell'inizio della relazione di Occhetto che ha aperto i lavori del Cc e della Ccc. Luciano Lama (nella foto) ha dichiarato: «Non credo che oggi ci saranno grandi divergenze. Forse potrà accadere nel prossimo Comitato centrale, nella impostazione del congresso. Bisogna mettere alla prova il nuovo gruppo dirigente e dargli del tempo».

Primi commenti a caldo sulla relazione

Quando Occhetto ha finito di parlare solo pochi membri del Cc hanno lasciato la sala dove erano in corso i lavori (infatti è stato aperto subito il dibattito) e sono quindi scarsi i commenti a caldo all'intervento del vicesegretario comunista. Fabio Mussi ha definito «buona» la relazione di Occhetto; Massimo D'Alema l'ha giudicata «ottima», e scherzosamente ha aggiunto: «Così non mostriamo una grigia uniformità». Luciano Lama ha invece detto: «Non si trattava di una relazione politica, che si farà al prossimo Cc per l'impostazione del congresso. Ma si trattava di dare una motivazione specifica alla possibile sua candidatura a segretario». Ostantamente critico il giudizio di Napoleone Colajanni sulla relazione letta da Occhetto: «Da un orecchio mi è entrata e dall'altro mi è uscita», ha detto, per poi aggiungere: «Credo che domani a votare contro Occhetto saremo soltanto due». E Luigi Corbani: «Occhetto ha parlato, però deve ancora replicare, vedremo. È certo però che se la sua è la candidatura «naturale», contro natura non si può andare».

Fassino: il nodo vero non è il ricambio generazionale

Anche Piero Fassino (nella foto), della segreteria comunista, ha scambiato qualche parola con i giornalisti prima che avessero inizio i lavori del Cc. Quel che occorre, ha detto, «un cambiamento politico»: in questi giorni, ha aggiunto, «si è parlato troppo di questioni generazionali, che non sono centrali». Il problema, per Fassino, «è verificare il rapporto del partito con la società». Quanto all'elezione del nuovo segretario, Fassino si è augurato che la scelta di Occhetto «venga considerata naturale», mentre Alberto Asor Rosa ha detto di considerare l'elezione di Occhetto una «buona soluzione», anche se avviene - ha aggiunto - «con due anni di ritardo». Da registrare anche una dichiarazione di Napoleone Colajanni, che ha definito la fase attuale come caratterizzata dalla «resistibile ascesa di Achille Occhetto». Ad Antonio Tata, infine, è stato chiesto come si sarebbe comportato Berlinguer in una «fase» come questa: «Avrebbe fatto - ha risposto - quello che adesso fa Occhetto».



Napolitano: voto a favore, banco di prova sarà il Congresso

La prima seduta del Cc, oggi la conclusione Critiche di Sandri a D'Alema, la Iotti e l'Unità Cossutta si asterrà

BRUNO UGOLINI

ROMA. Sì, l'impostazione di Occhetto può essere la premessa per la costruzione di un nuovo Pci, capace di rimontare atteggiamenti subalterni, frustrazioni e autoflagellazioni, collegati alle ultime sconfitte elettorali. È quanto sta dicendo, a grande maggioranza, questo Comitato centrale riunito da ieri pomeriggio nel salone del quinto piano del palazzo di via Botteghe Oscure. La candidatura a segretario generale non è stata ancora formalizzata, ma è data per scontata in numerosi interventi. Tra i sostenitori più autorevoli quello di Giorgio Napolitano, accompagnato da una richiesta di ulteriori verifiche sulla linea politica, nella preparazione del Congresso. C'è un tema che suscita polemiche anche aspre, chiamate in causa anche personali. È quello relativo a «sbandamenti» verificatisi nel corpo del partito, subito dopo il risultato

nome della Direzione, l'ordine del giorno: la lettera di Natta e gli adempimenti conseguenti, l'incarico a Occhetto di svolgere l'introduzione al dibattito. C'è chi, subito, solleva una specie di eccezione. Salvatore Cacciapuoti, della presidenza della Commissione di controllo, chiede che venga inclusa, nella discussione, anche quell'appunto di Natta, letto nella riunione della Direzione del Pci, dove si esprimeva rammarico e critica per certi toni del dibattito post-elettorale.

La risposta di Pecchioli si rifà alle stesse raccomandazioni di Natta, al fatto che quegli appunti «erano rivolti personalmente ad Occhetto, non al Comitato centrale». Quando Occhetto prende a parlare si capisce subito però che anche il senso di quelle parole di Natta, quell'appunto, rientra nella discussione di questa riunione. Tra i primi è Pietro Folena, segretario della Fgci, a rammentare due aspetti fondamentali dell'iniziativa politica del segretario uscente, i giovani e il movimento delle donne. È aperta, dice Folena, una sfida per il cambiamento del Pci, un partito che dovrà decidere se scegliere operai e piccoli cabotaggio, oppure impegnarsi a ridefinire gli orizzonti della sinistra. È in questa sfida, dice Barbara Pollastrini, il nuovo



Paolo Bufalini

secretario della Federazione del Pci di Milano, «il nostro problema è quindi il recupero di una chiara visione nazionale del partito». Ed ecco che prende la parola Giorgio Napolitano. C'è molta attesa per il suo discorso, perché tutti ricordano la sua contrarietà quando si trattò di scegliere Occhetto come vicesegretario. Il responsabile della politica estera del Pci inizia auspicando la pubblicità dei dibattiti che avvengono nelle riunioni della Direzione, per evitare stravolgimenti interessanti. E poi parla di Occhetto, ne riconosce il positivo impegno, specie negli ultimi tempi. Egli è il «candidato naturale» ad essere segretario. «Ho l'impressione», aggiunge, «che anche l'impostazione data a questa riunione, intenda muoversi in una direzione feconda». Ma, avverte, occorreranno ulteriori verifiche, nella preparazione del Congresso («in questo spirito mi pronuncio a favore dell'elezione del compagno Occhetto a segretario: esprimendo cioè con chiarezza la convinzione che molti problemi restano aperti e che i dibattiti pregressuali e congressuali, la gestione del partito e l'azione politica dei prossimi mesi costituiranno il banco di prova essenziale per Occhetto e per tutti noi»). Quello che bisogna evitare, aggiunge Na-



Giorgio Napolitano

politano sono, non tanto le cosiddette mediazioni esterne, quanto i comportamenti contraddittori. «Occorrono scelte univoche». E, conclude, non c'è bisogno di ulteriori ricambi generazionali, non c'è bisogno di dare l'impressione di volere volgersi al modello Midas (il nome dell'albergo romano in cui Craxi ebbe il sopravvento su De Martino). Quel che conta, per Napolitano, è anche «liberarsi dal complesso di una identità perduta, da recuperare non si sa come».



Renato Sandri

Accordo largo dunque su Occhetto, ribadito da Paolo Bufalini, da Gianfranco Borghini. Quest'ultimo ha collegato la sua approvazione all'impegno, reso esplicito dall'attuale vicesegretario, di operare per la «solidarietà» interna al Pci, per il rispetto delle diverse posizioni. Una serie di ragionamenti che in una certa misura rinviava ad un dibattito più approfondito, al Congresso. Un congresso al quale parteciperà - sostiene certi - magari in qualità di semplice «frate», come si è autodefinito, anche Alessandro Natta. L'uomo che gli è stato così vicino in questi anni, Renato Sandri, fissa la sua attenzione su quello «sbandamento» post-elettorale, su quel diluio di dichiarazioni. Egli è rimasto particolarmente stupefatto da chi come Nilde Iotti ha accennato alla «mancanza di carisma del successore di Berlinguer, rispetto a Craxi e De Mita». C'è un altro punto che Sandri non digerisce ed è la critica a Natta per le presunte troppe mediazioni. Rinunciare alle mediazioni sarebbe un'illusione o un suicidio. Vengono esplicitamente tirati in ballo, tra gli altri, Massimo D'Alema, per alcune imprecise interviste, Piero Fassino e Renzo Foa, vi-

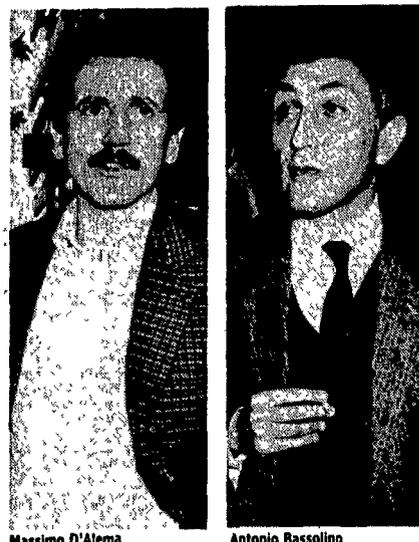
Il discorso di Occhetto in contemporanea a «Italia radio»

È la prima volta che accade, e l'avvenimento ha un indubbio rilievo politico. Ieri pomeriggio, alle 16,40 in punto, mentre Occhetto iniziava a leggere la sua relazione in Comitato centrale, «Italia radio» - l'emittente del Pci - ne diffondeva il testo integrale. Questa mattina, alle 9, «Italia radio» trasmetterà anche la registrazione della relazione letta da Occhetto al Cc e continuerà ad informare sul dibattito.

Natta invitato a San Sebastiano dal parroco del paese

«Spero che Natta possa venire qui presto». Ad augurarselo è don Giuseppe Folco, parroco di San Sebastiano di Tovo San Giacomo, la chiesa alla quale Alessandro Natta ha regalato la cappella di famiglia annessa alla sua casa sulle colline del Maloglio, in provincia di Savona. «Certo - aggiunge il parroco - Natta adesso è in convalescenza e qui fa ancora troppo freddo per lui. Ma spero che quando si sarà ristabilito...».

GIUSEPPE BIANCHI



Massimo D'Alema



Antonio Bassolino

Microfoni e riflettori tv dentro Botteghe Oscure

Alternativa, rapporti col Psi e riforma del partito nello Speciale Tg1 sul Pci Le opinioni sulle cause dell'insuccesso elettorale

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Proprio dietro le Botteghe Oscure c'è un minuscolo bar zeppo di ritratti e striscioni che raffigurano i «grandi» del comunismo italiano e mondiale. Lo tiene Vezio, lo frequentano i dirigenti del Pci. Vezio si spiega così la sconfitta comunista: «Noi siamo un po' come i carabinieri, difendiamo i diritti della gente; poi però la gente se ne dimentica, e i carabinieri finiscono nelle barzellette...». In-

ziava così, dopo le immagini del Comitato centrale, lo Speciale Tg1 andato in onda ieri sera e dedicato al Pci. «Le origini delle nostre difficoltà - sostiene Luciano Lama - risalgono alla fine degli anni 70. La situazione, nascosta sotto il velo di parziali successi, si è trascinata fino a 3-4 anni fa. L'ultimo sussulto di crescita ha coinciso con la morte di Berlinguer». «Nel voto per le europee - ribatte An-

tonio Bassolino - più dell'«effetto Berlinguer» hanno inciso le grandi battaglie sociali di quei mesi e le grandi lotte per la pace. Allora la nostra era un'identità forte. Dopo non è più stato così». In queste due dichiarazioni è già presente un estratto del dibattito che attraverso il Pci sulle ragioni della sconfitta e sulle scelte da compiere: il giudizio sul passato contiene in sé un'indicazione per il futuro. Ed emergono posizioni diverse. Emanuele Macaluso, Gianni Pellicani, Massimo D'Alema non nascondono: «Oggi - dice Macaluso - le diverse opinioni debbono emergere ed essere sottoposte alla scelta democratica degli iscritti». Ma quali sono i diversi «sternamenti», per usare l'espressione che preferisce Pellicani, che si confrontano nel Pci? Difficile tracciare una «mappa», risponde D'Alema ai microfoni tv: «Non ci sono

posizioni rigide, ed è un bene, perché altrimenti il dibattito sarebbe molto noioso». Per Macaluso le posizioni sono almeno due: quella di chi chiede al Pci un «progetto di società» e quella di chi dice (come Macaluso) che «il progetto è la Costituzione, al cui interno si sviluppa una dialettica anche aspra».

Torniamo alle cause della sconfitta elettorale. Un tema ricorrente (ne parlano, tra gli altri, Ugo Pecchioli e Pellicani) è quello del ritardo nel «comprendere fino in fondo i mutamenti anche molto rapidi della società», cui il Pci non ha saputo rispondere (o ha risposto in modo insufficiente). Per Renzo Imbeni ci si è spesso limitati a «gestire l'esistente» là dove il Pci aveva ed è «radici ben piantate», mentre Luigi Corbani indica nell'«episodio della scala mobile» l'errore da cui discendo-

no le attuali difficoltà: «Si è pensato di poter difendere le condizioni del più deboli difendendo la scala mobile così com'era». D'Alema rovescia la domanda: «Oggi dobbiamo chiederci su quali basi si può ricostruire un moderno partito riformatore. Il nostro problema è il futuro».

Ma come si disegna il «futuro» del Pci, il «nuovo corso» annunciato da Achille Occhetto? Nessuno dispone di una ricetta già pronta; piuttosto, si indicano alcune linee di fondo da percorrere: «Il nostro partito - risponde per esempio Renato Zangheri - deve essere azione, iniziativa, concretezza. Prima vengono i bisogni della gente, poi le alleanze». «Voglio indicare - afferma Livia Turco - tre punti: conoscere la società, dare risposte concrete, allestire sedi di iniziativa politica più «attraenti». «Il Pci - dichiara